

REGIONE
TOSCANA



INTEGRAZIONE PAESAGGISTICA DEL PIANO DI
INDIRIZZO TERRITORIALE REGIONALE

Relazione generale del Piano Paesaggistico

ASSESSORATO URBANISTICA, PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO E PAESAGGIO
Assessore Anna Marson

DIREZIONE GENERALE GOVERNO DEL TERRITORIO
Responsabile Maria Sargentini

A cura del:

SETTORE TUTELA, RIQUALIFICAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO

Dirigente del settore e responsabile del procedimento - Fabio Zita

Posizione organizzativa: Revisione del piano paesaggistico quale integrazione al Piano di Indirizzo Territoriale (PIT).

Implementazione e avvio dell'osservatorio regionale paesaggistico - Silvia Roncuzzi

Gruppo di lavoro

Beatrice Arrigo, Margherita Baroncini, Cecilia Berengo, Sandro Ciabatti, Concetta Coriglione, Gabriella De Pasquale, Paola Gatti, Maria Jose' Ingrassia, Anna Rotellini, Simonetta Rovai

SETTORE SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE ED AMBIENTALE

Dirigente - Maurizio Trevisani

Umberto Sassoli

Andrea Peri

Gruppo di lavoro

Marco Guiducci, Sabina Parenti, Alessandro Tognetti

Con il contributo di:

DIREZIONE GENERALE GOVERNO DEL TERRITORIO

Massimo Basso, Claudia Di Passio, Laura Levantesi, Elisa Pecchioli, Lorenzo Pieraccini, Pio Positano, Leonardo Balducci

SETTORE SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE ED AMBIENTALE

Massimo Baldi, Antonella Fiaschi, Guido Lavorini, Mauro Mugnaini, Rossana Ortolani, Annalena Puglisi, Giacomo Tagliaferri

SETTORE PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO

Filomena Caradonna, Massimo Del Bono, Maria Silva Ganapini, Alessandro Marioni, Lucia Meucci, Luca Radicati, Luca Signorini, Laura Tovazzi

GIOVANI SI

Erika Baldi, Ottavia Cardillo, Riccardo Masoni, Federica Toni

AGENZIA PER LE ATTIVITÀ DI INFORMAZIONE DEGLI ORGANI DI GOVERNO DELLA REGIONE TOSCANA

CONSORZIO LaMMA

Con la collaborazione del:

CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI SCIENZE DEL TERRITORIO (CIST)

Direttore (dal 29/7/2011 al 31/12/2012)

Prof. Giancarlo Paba (DIDA/UNIFI)

Direttore (dal 01/01/2013)

Prof. Stefano Carnicelli (DST/UNIFI)

Responsabile scientifico del progetto

Prof. Paolo Baldeschi (DIDA/UNIFI)

CARTOGRAFIA, ATLANTE REGIONALE, VISIBILITÀ E CARATTERI PERCETTIVI

Responsabile scientifico - Fabio Lucchesi (DIDA/UNIFI)

Christian Ciampi, Michele De Silva, Michele Ercolini, Emanuela Loi, Michela Moretti, Fabio Nardini, Ilaria Scatarzi

SCHEDE D'AMBITO E NORME FIGURATE

Responsabile scientifico - Daniela Poli, (DIDA/UNIFI)

Ilaria Agostini, Massimo Carta, Michele Ercolini, Stela Gjyzelaj, Sandra Hernandez, Emanuela Loi, Simone Scortecci, Leonardo Tondo, Antonella Valentini

INVARIANTE I: i caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici

Responsabili scientifici - Carlo Alberto Garzonio (DST/UNIFI), Stefano Carnicelli (DST/UNIFI)
Bruna Baldi, Leandro Cadrezzati, Nicola Casagli, Filippo Catani, Sandro Moretti

INVARIANTE II: i caratteri ecosistemici dei paesaggi

Responsabile scientifico - Giacomo Santini (BIO/UNIFI)
Paolo Agnelli, Cristina Castelli, Laura Ducci, Bruno Foggi, Michele Giunti, Tommaso Guidi, Leonardo Lombardi, Filippo Frizzi,
Luca Puglisi, Stefano Vanni

INVARIANTE III: il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali

Responsabile scientifico - Alberto Magnaghi (DIDA/UNIFI)
Gilles Callegher, Elisa Cappelletti, Gabriella Granatiero, Emanuela Morelli, Giovanni Ruffini

INVARIANTE IV: i caratteri morfotipologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali

Responsabili scientifici - Paolo Baldeschi (DIDA/UNIFI), Gianluca Brunori (DISAAA-a/UNIFI)
Laura Fastelli, Maria Rita Gisotti, Stefano Grando, Massimo Rovai

PROCESSI STORICI DI TERRITORIALIZZAZIONE

Responsabili scientifici - Franco Cambi (DSSBC/UNISI), Claudio Greppi (DSSBC/UNISI), Anna Guarducci (DSSBC/UNISI)
Maria Grazia Celuzza, Michele De Silva, Vittorio Fronza, Federico Salzotti, Giulio Tarchi, Marco Valenti, Luisa Zito

I PAESAGGI RURALI STORICI DELLA TOSCANA

Responsabili scientifici - Anna Guarducci (DSSBC/UNISI), Leonardo Rombai (SAGAS/UNIFI), Claudio Greppi (DSSBC/UNISI)
Michele De Silva, Giulio Tarchi

ICONOGRAFIA DEL PAESAGGIO

Responsabile scientifico - Massimo Ferretti, (Scuola Normale Superiore di Pisa)
Lucia Simonato, Valeria Emanuela Genovese

PROGETTO DI FRUIZIONE LENTA DEL PAESAGGIO REGIONALE

Responsabile scientifico - Alberto Magnaghi (DIDA/UNIFI)
Sara Giacomozzi

OSSERVATORIO DEL PAESAGGIO

Responsabile scientifico - Massimo Morisi (DSPS/UNIFI)
Francesco Chezzi, Simone Landi, Maddalena Rossi, Adalgisa Rubino, Tommaso Stigler

APPROFONDIMENTI GIURISPRUDENZIALI

Responsabili scientifici - Carlo Marzuoli (DSG/UNIFI), Matilde Carrà (DSG/UNIFI), Gianfranco Cartei (DSG/UNIFI)
Tecla Orlando, Serena Stacca

INDICE

Presentazione

Il nuovo ruolo della pianificazione paesaggistica
Il piano paesaggistico come integrazione del PIT
Il significato di un piano per il paesaggio toscano
Il percorso di redazione del piano

Gli obiettivi generali del piano

I tre metaobiettivi
Dieci obiettivi strategici

L'architettura del piano

Le quattro invarianti strutturali
I beni paesaggistici formalmente riconosciuti
Gli ambiti di paesaggio

Gli elaborati del piano

La disciplina generale
Gli elaborati di livello regionale
La “vestizione” dei beni vincolati per decreto e per legge
Gli elaborati di livello d'ambito
Gli allegati

Il piano come percorso che continua

I progetti di paesaggio
La commissione paesaggistica regionale
L'osservatorio del paesaggio

Presentazione

Il nuovo ruolo della pianificazione paesaggistica

In Italia l'entrata in vigore del Codice dei beni culturali e del Paesaggio (D.lgs 42/2004), in seguito parzialmente rivisto con le modifiche intervenute nel 2008, ha riproposto il tema dei Piani paesaggistici regionali, a suo tempo introdotto dalla legge 1497/39 e poi rinnovato dalla legge 431/1985, cosiddetta "Galasso".

Negli stessi anni la Convenzione europea del paesaggio, sottoscritta a Firenze nel 2000 e ratificata dall'Italia nel 2006, ha contribuito a modificare in modo rilevante il concetto stesso del paesaggio oggetto delle politiche pubbliche.

La Convenzione mette infatti al centro non già il "bellosguardo dalla villa" o la visione prospettica delle eccellenze paesaggistiche, peraltro già tutelati dai "vincoli" monumentali e paesaggistici, ma i mondi ordinari di vita delle popolazioni, dunque la *qualità dei luoghi dell'abitare*, così come percepiti e vissuti dagli abitanti stessi.

Analogamente il Codice richiede ai Piani paesaggistici di occuparsi di *tutto il territorio regionale*, ridefinendone dunque l'oggetto: non più solo i paesaggi eccellenti e la loro conservazione, ma anche i paesaggi delle periferie e delle campagne urbanizzate, delle lottizzazioni incrementali e delle aree dismesse, delle zone industriali degradate, dei bacini fluviali a rischio, delle aree interne in abbandono e così via.

Rispetto all'azione tradizionale di tutela del paesaggio mediante l'apposizione di specifici vincoli, riferiti alle "bellezze individue" o "bellezze d'insieme", ma sempre relativi a specifiche porzioni di territorio, per quanto a volte anche di notevole estensione, il Piano paesaggistico, in conseguenza della Convenzione europea che richiede esplicitamente la presa in conto dei paesaggi che rappresentano i mondi di vita delle popolazioni, e del Codice che ne estende l'azione a tutto il territorio regionale, è chiamato a sviluppare nuove e diverse forme d'azione collettiva.

In grande sintesi la questione che si pone è quella di superare la sola tutela, concepita come parere dei funzionari che rappresentano lo Stato in merito ai singoli progetti di trasformazione, per codificare invece regole, pubblicamente deliberate e condivise, capaci di anticipare e dunque indirizzare la concezione dei singoli progetti, per garantire il buon governo del paesaggio e delle sue trasformazioni. Un compito non facile, come si può comprendere, che i piani paesaggistici delle diverse regioni italiane stanno iniziando ad assumere facendo riferimento, necessariamente, anche alle esperienze di pianificazione e alle riflessioni culturali e scientifiche che caratterizzano i diversi contesti territoriali regionali.

Il piano paesaggistico, a differenza degli altri strumenti di pianificazione regionale concepiti come strumenti di prevalente indirizzo di un'attività comunale in buona misura autonoma, è peraltro, ai sensi del Codice, e dei suoi contenuti "copianificati" con il Ministero competente, piano sovraordinato cui sono tenuti a conformarsi gli altri piani e programmi di livello regionale e locale.

I vincoli vigenti, quelli apposti attraverso specifici decreti nel corso del tempo e quelli previsti dalla cosiddetta legge Galasso per determinate categorie di beni (territori costieri, fiumi torrenti e corsi d'acqua, i territori coperti da foreste e boschi, ecc.) non sono eliminati, ma contestualizzati e specificati in coerenza con le conoscenze, le interpretazioni e le discipline strutturate dal piano per l'intero territorio regionale.

Il piano, come conseguenza delle sue diverse componenti, è chiamato a integrare nella nozione di '*paesaggio*' tre approcci concorrenti: (i) l'approccio *estetico-percettivo* (il concetto di "percezione" rinnovato dalla Convenzione europea sul paesaggio, dal "bellosguardo" alla percezione degli abitanti dei loro mondi di vita), (ii) l'approccio *ecologico* (che individua e tratta le valenze ambientali del paesaggio e della sua organizzazione ecosistemica), (iii) l'approccio *strutturale* (che individua le identità dei luoghi formatesi nel tempo attraverso lo sviluppo delle relazioni fra

insediamento umano e ambiente, e interpreta in forme processuali le relazioni fra ‘paesaggio ecologico’ e ‘paesaggio culturale’).

L’approccio strutturale al paesaggio non isola pertanto porzioni di territorio di particolare rilevanza per la loro conservazione (biotopi, bellezze naturali, centri storici, monumenti, ecc), ma affronta il paesaggio nella sua dinamica complessiva studiandone le regole generative e coevolutive rispetto a un orizzonte temporale di lunga durata. Questo approccio, applicato allo specifico toscano, ha consentito di assumere quale riferimento centrale le “invarianti strutturali”, dispositivo già presente nel Piano di Indirizzo Territoriale (PIT), da trattare non in quanto *modelli* da vincolare e museificare ma quali *regole* che informano *ordinariamente* la trasformazione del territorio.

Il piano paesaggistico come integrazione del PIT

Le forme del piano paesaggistico ammesse dal Codice dei beni culturali e del paesaggio sono due: un Piano paesaggistico quale strumento a sé stante, oppure un piano territoriale che, per avere efficacia anche paesaggistica, deve in maniera esplicita connotarsi come Piano territoriale "con specifica considerazione dei valori paesaggistici" (art. 135 comma 1 del Codice).

La Regione Toscana ha scelto a suo tempo, analogamente ad altre regioni italiane, di sviluppare il proprio piano paesaggistico non come piano separato, bensì come integrazione al già vigente piano di indirizzo territoriale (PIT), avviando nel 2007 un procedimento a ciò dedicato. Come espresso dallo stesso termine “integrazione”, si trattava del non facile compito di far convivere norme di indirizzo, ad una scala regionale piuttosto alta, con norme anche prescrittive a scale assai più dettagliate. L’integrazione paesaggistica del PIT, adottata nel 2009 senza la preventiva intesa sui contenuti con il Ministero competente, si è rivelata troppo difforme da quanto richiesto in sede di copianificazione Stato-Regione per poter essere portata all’approvazione.

Nel 2011 è stata dunque avviata la redazione del nuovo piano, sempre nella forma di integrazione paesaggistica al PIT vigente. La forma del piano paesaggistico quale integrazione al piano territoriale vigente è stata confermata in considerazione dell’importanza di mantenere uniti, e di integrare nel modo migliore possibile, i dispositivi di pianificazione del territorio e di pianificazione del paesaggio. In tal senso il PIT si configura come uno strumento di pianificazione regionale che contiene sia la dimensione territoriale, sia quella paesistica; un piano in cui la componente paesaggistica mantiene comunque una propria identità chiaramente evidenziata e riconoscibile.

Rispetto a un PIT già articolato in una parte statutaria e una parte strategica, i contenuti del Piano paesaggistico confluiscono principalmente nello statuto del PIT (con la sola eccezione dei “progetti di paesaggio”, che per la loro natura trovano collocazione nella strategia), ridefinito anche con una nuova articolazione delle invarianti strutturali, elemento chiave del raccordo tra contenuti paesaggistici e contenuti territoriali del piano nel suo insieme.

Qualità del territorio e qualità del paesaggio sono infatti non soltanto due aspetti strettamente interrelati, ma secondo un’interpretazione ampiamente diffusa il primo rappresenta la dimensione strutturale, laddove il paesaggio rappresenterebbe l’aspetto percettivo del territorio.

L’elemento di raccordo tra dimensione strutturale e percettiva, tra territorio e paesaggio, è stato nel caso specifico individuato nelle cosiddette “invarianti strutturali” già presenti nel PIT vigente. Come esplicitato in seguito, nel descrivere l’architettura del piano, la riorganizzazione delle invarianti si è rivelato lo strumento fondamentale per far dialogare piano paesaggistico e piano territoriale, statuto e strategia, riordinando l’insieme dei contenuti.

Complessivamente la nuova integrazione paesaggistica del PIT ne riconfigura buona parte dei contenuti statutari, e in misura minore alcuni contenuti della parte strategica. L’insieme degli elaborati del PIT, risultanti in parte dalla nuova integrazione paesaggistica e in parte da quanto approvato nel 2007, evidenzia ora, a valle dell’integrazione compiuta, alcune parti più datate per le quali sarebbe utile e opportuno un aggiornamento, che richiederà tuttavia l’avvio uno specifico procedimento.

Il significato di un piano per il paesaggio toscano

Il paesaggio in Toscana conta: è un bene comune di tutti i suoi abitanti, che incorpora la memoria del lavoro delle generazioni passate e costituisce un patrimonio per le generazioni a venire. Questo bene comune, la cui riproduzione richiede non solo tutela, ma anche cura e manutenzione continua, rappresenta un valore aggiunto straordinario in termini di riconoscibilità e attrattività del territorio.

La Toscana, in misura maggiore di molte altre regioni italiane ed europee, è da tempo riconosciuta a livello internazionale grazie al proprio paesaggio, che attrae non solo dal punto di vista estetico ma anche come evocazione di una diffusa qualità della vita. Non a caso è tra le poche regioni al mondo identificata in quanto tale, come Toscana, al pari delle più famose città d'arte. Le sue numerose città d'arte, d'altronde, non sarebbero tali se non fossero circondate da un territorio, ben più ampio di quello compreso entro i confini comunali, di valore paesaggistico diffusamente riconosciuto.

Il richiamo al patrimonio paesaggistico come fattore di crescita economica e sociale può apparire pertanto, nel caso toscano, persino scontato. Se interpretato tuttavia non soltanto come fattore d'attrattività turistica ma più in generale come valore aggiunto per le diverse iniziative economiche attivabili sul territorio regionale, si tratta invece di una scommessa importante e necessaria ma non facile. Scommessa che per essere vinta richiede, in particolare, la capacità di superare la settorialità delle attuali politiche di sviluppo economico a favore di una maggiore contaminazione e integrazione reciproca fra politiche di sviluppo e politiche per il paesaggio. A tal fine, prima ancora della costruzione di politiche dotate di razionalità tecnico-amministrativa va tuttavia arricchita, se non addirittura ridefinita, l'idea della relazione tra paesaggio e sviluppo, e dunque fra politiche di paesaggio e politiche di promozione dello sviluppo, superando l'idea di una convivenza faticosa e ingrata per entrambe, se non addirittura di reciproca indifferenza e ignoranza.

La profondità strutturale della crisi globale che attraversiamo mette a nudo come forse mai in precedenza i problemi indotti da un modello di sviluppo esogeno, fondato sull'omologazione ai modelli culturali, di produzione e di consumo di paesi e regioni diverse dalla nostra, un modello che ha trattato il territorio come "piattaforma" priva di anima e di identità, mettendone fortemente a rischio il patrimonio ambientale, territoriale e paesaggistico.

Poiché ogni epoca interpreta le risorse secondo la propria *medianza* culturale, questo Piano rappresenta un'opportunità per rovesciare questa immagine riduttiva e strumentale del territorio, nell'ipotesi che proprio i beni patrimoniali del territorio, spesso dimenticati, possano, se ripensati e valorizzati, produrre una strategia di uscita dalla crisi fondata proprio sulla messa in valore durevole e sostenibile di questi patrimoni. Il paesaggio è la testimonianza sensibile (percepibile con i sensi) della ricchezza patrimoniale del territorio. In questo suo ruolo indica in forme percepibili dagli abitanti la via da seguire per la qualità dello sviluppo.

In Toscana le risorse potenziali del territorio, percepibili nella identità dei suoi paesaggi, sono immense: molteplici reti di città storico-artistiche, quali potenziali luoghi di produzione non solo culturale; paesaggi rurali di eccellenza per filiere di alta qualità (olio, vino, produzioni tipiche), costellati da tipologie di edilizia rurale e manufatti di alto valore storico testimoniale; un sistema costiero in alcune aree ancora di alta qualità naturalistica, da valorizzare e integrare con l'ospitalità delle città dell'interno; una alta potenzialità di risorse energetiche rinnovabili da armonizzare con la qualità dell'ambiente e dei paesaggi, e così via.

Nel suo insieme il paesaggio per la Toscana è già oggi un valore aggiunto innegabile. Senza nulla togliere alla capacità imprenditoriale e produttiva dei toscani l'immagine del paesaggio regionale, a volte la sua stessa idea stereotipa, senza dubbio aiuta a vendere le merci prodotte, ad attrarre visitatori e lavoratori qualificati che richiedono un'alta qualità dell'ambiente di vita, a fidelizzare consumatori.

Vi sono tuttavia numerosi altri aspetti che legano reciprocamente paesaggio e sviluppo, e alcuni di essi paiono particolarmente rilevanti, in tempi turbolenti come quello attuale: il paesaggio come

fattore di attrazione di individui cosmopoliti che svolgono professioni connesse all'economia della conoscenza; il paesaggio come fattore di identità sociale, di riproduzione della stessa e di acculturazione dei nuovi abitanti; il paesaggio come bene comune capace di contribuire al benessere collettivo.

L'attrattività del paesaggio toscano per molti artisti, ma anche professionisti e imprenditori, ha contribuito negli ultimi secoli in modo rilevante non soltanto a far crescere la ricchezza culturale della regione ma anche ad attrarre nuovi capitali, nuove idee, nuove iniziative. Questi flussi di abitanti più o meno temporanei, spesso relativamente sconosciuti alle istituzioni pubbliche, e le loro reti, possono essere utilmente considerati una risorsa per l'innovazione e la competitività regionale. Il paesaggio toscano, considerato da questo punto di vista, è un luogo che catalizza energie (l'interazione tra professionisti delle conoscenze avanzate come energia in grado di attivare nuove economie), al quale è richiesto di saper coniugare riproduzione dell'immagine e ricerca della qualità nelle diverse innovazioni utili e necessarie.

E' chiaro infatti che il paesaggio, per contribuire allo sviluppo, non può essere considerato soltanto una rendita a prescindere dalla necessaria innovazione sulla qualità dei prodotti e dei servizi che possono trarre vantaggi competitivi proprio dalle sinergie con i paesaggi in cui sono collocati. Il paesaggio non è sufficiente a mantenere la competitività dell'offerta turistica, per fare un esempio fra i molti possibili, se i servizi offerti sono invece scadenti e la qualità degli alloggi approssimativa. Sono invece proprio le sinergie, le coevoluzioni virtuose possibili tra paesaggi ereditati dalle generazioni passate e nuovi investimenti sul territorio che rappresentano la chiave decisiva per il futuro del paesaggio toscano e del benessere della regione.

Un esempio da questo punto significativo è quello di molte cantine vitivinicole realizzate negli ultimi due decenni, che pur con una qualità dei progetti variabile, rappresentano nel loro insieme un esempio di ritorno alla magnificenza civile degli insediamenti industriali del primo novecento (mentre nell'urbanizzazione contemporanea le lottizzazioni industriali sono in genere fra i principali detrattori del paesaggio, in particolare nelle valli dell'Arno e del Chianti), e costituiscono al tempo stesso una presenza che trae valore (per i propri prodotti) dai paesaggi circostanti ma contribuisce anche alla loro messa in valore rigenerandone l'attrattività.

Più in generale, il rapporto tra città d'arte e paesaggi vitivinicoli valorizzato dalla rete delle città del vino costituisce un ottimo esempio della possibilità di far evolvere sinergicamente il riconoscimento dei paesaggi e delle buone pratiche di manutenzione e trasformazione rispetto alla valorizzazione dei prodotti collocati sul mercato. E si potrebbe proseguire portando gli esempi delle possibilità di riqualificazione ambientale e paesaggistica delle aree industriali come opportunità anche per l'immagine dei prodotti, delle urbanizzazioni periferiche per la qualità della vita e della salute oltre che per i valori immobiliari, e così via per molti altri aspetti.

In virtù di tale importante ruolo che il paesaggio svolge in Toscana e per la Toscana, la sua gestione e trasformazione richiede un grande impegno da parte di tutti gli attori, istituzionali e non, che concorrono alla definizione delle politiche di governo del territorio.

Il piano, da questo punto di vista, è uno strumento per condividere innanzitutto le conoscenze e le interpretazioni del paesaggio necessarie ad assicurarne una adeguata presa in conto nelle azioni di governo, divenendo patrimonio comune dei diversi attori e conseguentemente delle diverse politiche pubbliche che producono effetti territoriali.

Le azioni di salvaguardia, riproduzione e innovazione del paesaggio, e dunque dei valori culturali ed estetici che esso rappresenta, ma più in generale le azioni di trasformazione del territorio funzionali ad altre priorità, possono e devono trasformarsi in occasioni per sperimentare politiche capaci di dialogare positivamente con i contesti territoriali di pregio, valorizzando il ruolo che la riproduzione di tali patrimoni può svolgere per lo sviluppo durevole e per il benessere economico della popolazione regionale. Ciò in sintonia con quanto suggerito anche dalla Convenzione Europea del Paesaggio laddove, per la prima volta, si propone un ruolo del paesaggio come risorsa significativa per lo sviluppo e per la crescita di competitività dei territori.

Nell'attuale fase di crisi economica, e dunque di ripensamento anche delle diverse politiche pubbliche rispetto alla loro presunta efficacia, un elemento decisivo è senza dubbio il riferimento a politiche più attente alle specificità e alle qualità dei diversi territori, e capaci di integrare i diversi punti di vista settoriali. Questa impostazione, oltre ad avere un precedente importante nella tradizione dei programmi regionali di sviluppo della fine degli anni '90 (la "Toscana delle toscane"), è in linea con le recenti strategie della Commissione Europea, in particolare con le "place based strategies" e con le "smart specialisation strategy", ed è in grado di rispondere alle aspettative di benessere anche economico delle comunità locali senza compromettere, anzi mettendo in valore, il patrimonio territoriale e paesaggistico della Toscana.

E' proprio con questo spirito che la Regione nell'attuale legislatura ha intrapreso e portato a compimento il percorso di redazione del nuovo Piano paesaggistico, con l'obiettivo di dotarsi di un piano adeguato al valore del paesaggio toscano, anche al fine di mantenere e promuovere la sua competitività.

Il Piano nel suo insieme è finalizzato a sostenere, con l'insieme delle conoscenze offerte e con l'individuazione di specifici obiettivi di qualità per ciascuno dei diversi ambiti di paesaggio, una nuova e maggiore qualità delle trasformazioni che interessano il paesaggio regionale nel suo complesso. Allo stesso tempo, grazie al lavoro di "vestizione" dei diversi beni paesaggistici svolto in collaborazione con tutte le Soprintendenze interessate, codifica le regole da rispettarsi per i beni assoggettati a procedimenti di autorizzazione paesaggistica che chiamano in causa le competenze statali.

Il percorso di redazione del piano

Anche in considerazione dell'importanza che il paesaggio rappresenta per la Toscana, il percorso di redazione del Piano ha scelto di avvalersi nel modo più compiuto possibile, nei limiti delle risorse temporali ed economiche disponibili, delle conoscenze sia codificate che contestuali presenti sul territorio regionale.

Dall'avvio del procedimento, il 27 giugno 2011, all'approvazione in giunta della proposta di piano, il 17 gennaio 2013, il percorso di redazione del piano è stato accompagnato dal confronto con e dagli apporti di numerosissimo soggetti rappresentativi della collettività toscana.

Per quanto riguarda l'interazione con le conoscenze contestuali, di cui sono portatori sia gli amministratori e i funzionari degli enti locali che i diversi soggetti sociali, economici, delle professioni, nonché le associazioni dei cittadini, si rinvia alla relazione del Garante della comunicazione che illustra compiutamente il percorso di comunicazione e partecipazione compiuto nei due anni e mezzo di redazione del piano, restituendo via via lo stato di avanzamento dei diversi elaborati in corso di definizione. La relazione dà conto, in modo circostanziato, delle questioni poste e dei riscontri intervenuti in questo percorso.

Per quanto riguarda gli apporti delle conoscenze codificate, oltre alla co-pianificazione con il Mibact richiamata sia in questo testo che nella Relazione del responsabile del procedimento, la redazione del Piano, a cura del competente settore regionale, oltre che della direzione generale di riferimento, ha potuto avvalersi dei contributi scientifico-metodologici espressi dalla più ampia rappresentanza del sistema universitario toscano.

Con riferimento all'Accordo quadro del 12 settembre 2011 fra Regione Toscana e Centro interuniversitario di scienze del territorio (CIST) cui partecipano le Università di Firenze, Pisa e Siena, la Scuola Normale Superiore e la Scuola Sant'Anna di Pisa, una serie di accordi attuativi hanno garantito il supporto della comunità scientifica toscana alla predisposizione di nuovi materiali analitico-interpretativi alla base del nuovo piano. I numerosi docenti che vi hanno collaborato, in rappresentanza dei diversi atenei, hanno prestato la loro opera nell'ambito della propria attività accademica, senza percepire alcun compenso da parte della Regione, mentre i finanziamenti regionali hanno consentito di avvalersi di un insieme di assegnisti e borsisti che hanno

materialmente portato avanti il lavoro di redazione dei materiali. L'attestazione di conformità del Piano ai disciplinari attuativi dell'intesa a suo sottoscritta fra Regione Toscana e Mibact, firmata il 24 dicembre 2013 dai diversi rappresentanti del Ministero, costituisce un riconoscimento della completezza anche scientifico-metodologica del piano nel suo insieme.

Gli obiettivi generali del piano

Questa è la terra dove ci par che anche le cose abbiano acquistato per lunga civiltà il dono della semplicità e della misura...

Pietro Calamandrei, *Inventario della casa di campagna*, Le Monnier, Firenze 1941
(Edizioni di storia e letteratura, Roma 2013, pag.287)

Il paesaggio toscano è l'esito di una straordinaria stratificazione plurimillenaria di conoscenze, nella trasformazione del territorio, acquisite per scienza ed esperienza. La lunga durata di questa stratificazione, e la "civiltà" dell'azione umana nei confronti della natura e delle trasformazioni operate dalle generazioni precedenti, hanno prodotto una varietà di paesaggi accomunati fino a un'epoca relativamente recente dall'essenzialità e dalla misura.

Solo negli ultimi decenni si sono diffuse, anche in Toscana analogamente ad altre parti d'Italia e del mondo, trasformazioni del territorio e quindi del paesaggio generalmente prive di attenzione per le specificità dei luoghi trasformati, nel nome d'un modello di "modernizzazione" economica che considera il territorio come spazio tendenzialmente isotropo, fatte salve le dotazioni funzionali ai fattori della produzione industriale e alla mobilità, nonché all'attrazione turistica.

Questa scarsa considerazione che la recente modernizzazione industriale del nostro paese ha prestato al territorio, nella sua dimensione anche paesaggistica, come dotazione complessa alla base di un potenziale sviluppo durevole, ancorato agli elementi che caratterizzano in modo specifico una certa regione (in senso geografico) rispetto alle altre, oggi appare messa in questione. E per la Toscana questo significa riscoprire nuove opportunità, anche di sviluppo, grazie a una diversa e maggiore attenzione ai suoi paesaggi e alla loro qualità.

La Toscana è infatti, nel suo insieme, caratterizzata da una notevole varietà di sistemi socio-economici (Sistemi Economici Locali, Sistemi Territoriali Locali) e paesaggistici (ambiti di paesaggio, paesaggi storici) accomunati dal ruolo potenziale del paesaggio come attrattore di talenti e di investimenti durevoli (che cercano la sicurezza del ritorno nel tempo dell'investimento effettuato) di gamma medio-alta (i capitali richiesti sono comunque elevati, e dunque i potenziali investitori vanno conquistati con la qualità dell'offerta), attenti all'innovazione e all'immagine.

L'ipotesi presa a riferimento è che la Toscana riesca ad attrarre imprese solide, dotate delle risorse necessarie e anche innovative, pur non garantendo i supporti (di reti di dati, di conoscenza, di committenza, di mercato ecc.) delle grandi metropoli avanzate, quando si tratta di imprese che puntano all'immagine e ricercano mano d'opera con saperi artigianali e scientifici qualificati. Imprese di terziario avanzato, di produzioni avanzate di nicchia, di artigianato di lusso prosperano e si insediano con relativa frequenza in Toscana, non soltanto nelle aree industriali o artigianali specificamente destinate a ciò ma anche in piccoli centri, o borghi ed edifici anche storici del territorio rurale. A ciò si aggiunge il ruolo ben noto della qualità del paesaggio come elemento di attrazione turistica, e quello meno indagato di dispositivo per l'educazione civica, contesto fisico essenziale a riprodurre nel tempo, per percezione ed esperienza diretta, relazioni di civiltà fra abitanti, proprietà privata, beni comuni, e gli altri diversi aspetti richiamati al capitolo precedente (vedasi *Il significato di un piano per il paesaggio toscano*).

Da questo punto di vista il modello che, nella contemporaneità, ha usato il territorio per una industrializzazione e urbanizzazione indiscriminata rispetto ai caratteri dei luoghi è perdente, in quanto tende a danneggiare irreversibilmente un fattore di competitività decisivo per la regione nel suo insieme. Per la regione nel suo insieme, piuttosto che per le singole città, in quanto il rango delle città dipende in Toscana dalla qualità della rete e non dalla dimensione di ciascuna, comunque piccola se considerata come elemento a sé stante, anziché parte di un contesto interdipendente.

A fronte di politiche di sviluppo che negli anni più recenti hanno teso ad astrarsi sempre di più dai caratteri specifici dei territori di riferimento, considerati tendenzialmente irrilevanti rispetto ai modelli di sviluppo in gioco, se non quasi una variabile dipendente di questi ultimi, coerentemente con l'ipotesi di cui sopra si ritiene che la scommessa vincente, per la Toscana, sia quella di valorizzare i propri punti di forza specifici, a partire in questo caso dalla qualità del proprio territorio e paesaggio.

I tre metaobiettivi

Coerentemente con queste premesse, l'azione regionale nel campo del paesaggio risponde nel suo farsi a tre "metaobiettivi":

- Migliore conoscenza delle peculiarità identitarie che caratterizzano il territorio della regione Toscana, e del ruolo che i suoi paesaggi possono svolgere nelle politiche di sviluppo regionale.
- Maggior consapevolezza che una più strutturata attenzione al paesaggio può portare alla costruzione di politiche maggiormente integrate ai diversi livelli di governo.
- Rafforzamento del rapporto tra paesaggio e partecipazione, tra cura del paesaggio e cittadinanza attiva.

Dieci obiettivi strategici

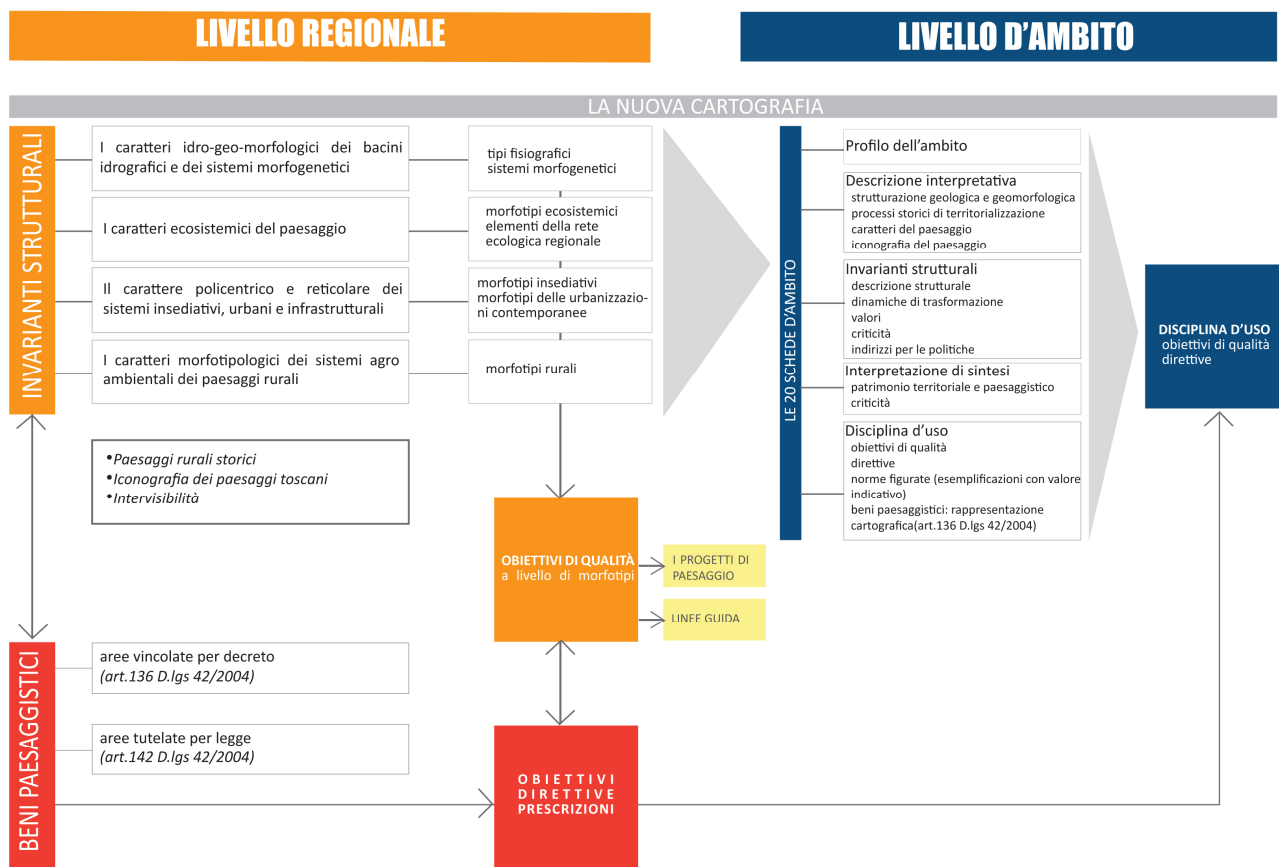
Rispetto a questa cornice complessiva, gli obiettivi strategici del piano paesaggistico possono essere riassunti nei seguenti dieci punti:

1. Rappresentare e valorizzare la ricchezza del patrimonio paesaggistico e dei suoi elementi strutturanti a partire da uno sguardo capace di prendere in conto la "lunga durata" ("la Toscana è rimasta più che romana etrusca" S.Muratori, *Civiltà e territorio* 1967, 528-531); evitando il rischio di banalizzazione e omologazione della complessità dei paesaggi toscani in pochi stereotipi.
2. Trattare in modo sinergico e integrato i diversi elementi strutturanti del paesaggio: le componenti idrogeomorfologiche, ecologiche, insediative, rurali.
3. Perseguire la coerenza tra base geomorfologia e localizzazione, giacitura, forma e dimensione degli insediamenti.
4. Promuovere consapevolezza dell'importanza paesaggistica e ambientale delle grandi pianure alluvionali, finora prive di attenzione da parte del PIT e luoghi di massima concentrazione delle urbanizzazioni.
5. Diffondere il riconoscimento degli apporti dei diversi paesaggi non solo naturali ma anche rurali alla biodiversità, e migliorare la valenza ecosistemica del territorio regionale nel suo insieme.

6. Trattare il tema della misura e delle proporzioni degli insediamenti, valorizzando la complessità del sistema policentrico e promuovendo azioni per la riqualificazione delle urbanizzazioni contemporanee.
7. Assicurare coevoluzioni virtuose fra paesaggi rurali e attività agro-silvo-pastorali che vi insistono.
8. Garantire il carattere di bene comune del paesaggio toscano, e la fruizione collettiva dei diversi paesaggi della Toscana (accesso alla costa, ai fiumi, ai territori rurali).
9. Arricchire lo sguardo sul paesaggio: dalla conoscenza e tutela dei luoghi del Grand Tour alla messa in valore della molteplicità dei paesaggi percepibili dai diversi luoghi di attraversamento e permanenza.
10. Assicurare che le diverse scelte di trasformazioni del territorio e del paesaggio abbiano come supporto conoscenze, rappresentazioni e regole adeguate.

Quest'ultimo obiettivo, laddove in particolare richiama le “regole adeguate”, significa altresì certezza delle regole, e quindi riduzione della discrezionalità relativa ai procedimenti, ai tempi e alle stesse valutazioni di merito che sostanziano il formarsi delle decisioni.

L'architettura del piano



Come evidenziato nello schema, il piano è organizzato su due livelli, quello regionale e quello d'ambito.

Il livello regionale a sua volta è articolato in una parte che riguarda l'intero territorio regionale, trattato in particolare attraverso il dispositivo delle "invarianti strutturali", e una parte che riguarda invece i "beni paesaggistici" formalmente riconosciuti in quanto tali.

Come già richiamato precedentemente, la scelta di redigere il Piano paesaggistico della Toscana come integrazione del Piano di Indirizzo Territoriale ha comportato una rivisitazione della parte statutaria del PIT vigente. Le invarianti strutturali, dispositivo già presente nel PIT, sono state riformulate al fine di renderle in grado di descrivere le basi strutturali del paesaggio, e dunque in senso lato del "patrimonio" territoriale toscano, quale esito della costruzione di lunga durata di un equilibrio fra natura e cultura.

La nuova cartografia

Il compito di disporre di una adeguata descrizione cartografica del patrimonio territoriale toscano, e dunque dei suoi paesaggi, è stato affrontato innanzitutto attraverso la produzione di una nuova cartografia della Toscana. Prima ancora delle diverse cartografie specifiche dedicate alle diverse invarianti strutturali, ai beni paesaggistici, alle interpretazioni più approfondite e alle rappresentazioni di sintesi alla scala d'ambito, sono stati prodotti due continuum cartografici dell'intera Toscana, alla scala 1:50.000, con l'obiettivo di rendere facilmente leggibile ai diversi

potenziali fruitori l'insieme dei principali caratteri topografici e paesaggistici del territorio regionale.

Le quattro invarianti strutturali

La lettura strutturale del territorio regionale e dei suoi paesaggi si è basata sull'approfondimento e interpretazione dei caratteri e delle relazioni che strutturano le seguenti quattro invarianti:

- *i caratteri idrogeomorfologici dei sistemi morfogenetici e dei bacini idrografici*, che costituiscono la struttura fisica fondativa dei caratteri identitari alla base dell'evoluzione storica dei paesaggi della Toscana. La forte geodiversità e articolazione dei bacini idrografici è infatti all'origine dei processi di territorializzazione che connotano le specificità dei diversi paesaggi urbani e rurali;
- *i caratteri ecosistemici del paesaggio*, che costituiscono la struttura biotica che supporta le componenti vegetali e animali dei paesaggi toscani. Questi caratteri definiscono nel loro insieme un ricco ecosistema, ove le matrici dominanti risultano prevalentemente di tipo forestale o agricolo, cui si associano elevati livelli di biodiversità e importanti valori naturalistici;
- *il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, infrastrutturali e urbani*, struttura dominante il paesaggio toscano risultante dalla sua sedimentazione storica dal periodo etrusco fino alla modernità. Questo policentrismo è organizzato in reti di piccole e medie città di alto valore artistico la cui differenziazione morfotipologica risulta fortemente relazionata con i caratteri idrogeomorfologici e rurali, solo parzialmente compromessa dalla diffusione recente di modelli insediativi centro-periferici;
- *i caratteri identitari dei paesaggi rurali toscani*, pur nella forte differenziazione che li caratterizza, presentano alcuni caratteri invarianti comuni: il rapporto stretto e coerente fra sistema insediativo e territorio agricolo; l'alta qualità architettonica e urbanistica dell'architettura rurale; la persistenza dell'infrastruttura rurale e della maglia agraria storica, in molti casi ben conservate; un mosaico degli usi del suolo complesso alla base, non solo dell'alta qualità del paesaggio, ma anche della biodiversità diffusa sul territorio.

Il trattamento delle invarianti nei diversi elaborati di piano è stato finalizzato a codificare le regole genetiche riconoscibili nella costruzione dei diversi paesaggi e, conseguentemente, una serie di regole da seguire nella sua trasformazione al fine di mantenerne la struttura.

Il lavoro conoscitivo e interpretativo esteso all'intero territorio regionale, strutturato nelle quattro invarianti, ha costituito un riferimento essenziale anche per la cosiddetta "vestizione dei vincoli", ovvero la parte del piano che tratta i "beni paesaggistici" formalmente riconosciuti come tali.

I "beni paesaggistici" formalmente riconosciuti

Ai sensi del Codice, il piano contiene la cosiddetta "vestizione", ovvero la codificazione della descrizione, interpretazione e disciplina dei beni paesaggistici vincolati ai sensi di specifici decreti (*art.136 Codice BCP*) o di legge (*art.142 Codice BCP*), oltre che della cartografazione georeferenziata delle aree interessate da ciascun vincolo, con alcune eccezioni dovute alla mancanza delle informazioni di riferimento (usi civici).

Questa codificazione si è avvalsa delle conoscenze e interpretazioni elaborate, nell'ambito della redazione del piano, per l'intero territorio regionale, ancorché riferite a una serie di voci frutto di un adattamento delle indicazioni ministeriali, e dunque parzialmente diverse e maggiormente articolate rispetto a quelle utilizzate dal piano nel suo insieme.

La fonte unitaria delle conoscenze garantisce, al di là dei confini procedurali definiti dalla presenza o assenza del vincolo, una considerazione unitaria dei valori e delle criticità paesaggistiche presenti sull'intero territorio regionale.

Gli ambiti di paesaggio

Il Codice prevede che il Piano Paesaggistico riconosca gli aspetti, i caratteri peculiari e le caratteristiche paesaggistiche del territorio regionale, e ne delimiti i relativi ambiti, in riferimento ai quali predisporre specifiche normative d'uso ed adeguati obiettivi di qualità.

Per l'individuazione degli ambiti sono stati valutati congiuntamente i seguenti elementi:

- i sistemi idro-geomorfologici;
- i caratteri eco-sistemici;
- la struttura insediativa e infrastrutturale di lunga durata;
- i caratteri del territorio rurale;
- i grandi orizzonti percettivi;
- il senso di appartenenza della società insediata;
- i sistemi socio-economici locali;
- le dinamiche insediative e le forme dell'intercomunalità.

È la valutazione ragionata di questi diversi elementi, finalizzata a una loro sintesi, ad aver prodotto l'individuazione dei 20 Ambiti.

Nella logica del Piano Paesaggistico l'ambito deve essere in grado di supportare una rappresentazione degli elementi e delle strutture complesse rilevanti nella caratterizzazione paesaggistica dei diversi territori.

Per la definizione degli ambiti, al fine di una maggiore efficacia delle politiche territoriali e nel riconoscimento del senso di appartenenza delle comunità locali, sono stati in generale rispettati i confini comunali, con una sola eccezione (Castelnuovo Berardenga) dettata dalla particolare configurazione territoriale.

Gli Ambiti di paesaggio della Toscana sono:

1. Lunigiana
2. Versilia e costa apuana
3. Garfagnana e Val di Lima
4. Lucchesia
5. Val di Nievole e Val d'Arno inferiore
6. Firenze-Prato-Pistoia
7. Mugello
8. Piana Livorno-Pisa-Pontedera
9. Val d'Elsa
10. Chianti
11. Val d'Arno superiore
12. Casentino e Val Tiberina
13. Val di Cecina
14. Colline di Siena
15. Piana di Arezzo e Val di Chiana
16. Colline Metallifere
17. Val d'Orcia e Val d'Asso
18. Maremma grossetana
19. Amiata
20. Bassa Maremma e ripiani tufacei

Per ogni ambito è stata redatta una specifica Scheda d'ambito, che approfondisce le elaborazioni di livello regionale ad una scala di maggior dettaglio, approfondendone le interrelazioni al fine di sintetizzarne i relativi valori e criticità, nonché di formulare specifici obiettivi di qualità e la relativa disciplina.

Gli elaborati del Piano

L'insieme degli elaborati del Piano paesaggistico è costituito, oltre che dalla presente Relazione, dalla Disciplina generale, dagli Elaborati di livello regionale, dalle Schede d'ambito comprensive della relativa disciplina, dal riconoscimento dei Beni paesaggistici di cui all'art. 134 del Codice e relativa disciplina, nonché da una serie di allegati.

La disciplina generale

L'elaborato *Disciplina del piano* specifica natura e articolazione delle disposizioni che, nel loro insieme, con riferimento anche ai contenuti degli elaborati di livello regionale e delle schede d'ambito, costituiscono riferimento normativo che sostanzia l'integrazione paesaggistica del PIT.

Gli elaborati di livello regionale

Gli elaborati di livello regionale sono composti dagli *Abachi delle invarianti*, dai rapporti che trattano de *I paesaggi rurali storici*, dell'*Iconografia*, della *Visibilità e caratteri percettivi*, nonché in un una serie di *Elaborati cartografici*, a partire dai due “continuum cartografici” già richiamati in precedenza.

Carta topografica 1:50.000, e relativa descrizione testuale

Carta dei caratteri del paesaggio 1:50.000 e relativa descrizione testuale

Nel corso delle attività di redazione dei materiali conoscitivi costitutivi del Piano Paesaggistico si è manifestata la necessità di sopperire, ancorché sperimentalmente, alla assenza di un “fondo” topografico aggiornato, in scala adeguata al tema di indagine, ed esteso all'intero territorio regionale. Non è infatti disponibile una carta recente in scala 1:50.000 capace di contestualizzare topograficamente i temi indagati dal Piano nell'ambito dell'indagine sulle invarianti territoriali e paesaggistiche regionali; vale a dire di dar conto, attraverso la rappresentazione topografica, della morfologia e dei caratteri di copertura del suolo, della articolazione e gerarchia delle infrastrutture di trasporto, della tessitura degli insediamenti. Questa circostanza ha condotto alla decisione produrre una cartografia topografica regionale sperimentando originali modelli concettuali e innovativi metodi di generalizzazione delle numerose banche dati geografiche di grande dettaglio disponibili negli archivi regionali, costituite principalmente dal DB topografico multiscala e dalle banche dati prodotte e gestite dal SITA. Per quanto possibile, la carta topografica realizzata ha inoltre provveduto all'aggiornamento dei dati informativi di cui è composta: gli archivi fondamentali sono stati infatti implementati attraverso altre fonti, sempre di natura pubblica, ma più recenti, attraverso procedure capaci di costruire archivi concettualmente coerenti e geometricamente omogenei.

La nuova carta topografica è stata successivamente utilizzata come base, ulteriormente elaborata, per generare un nuovo continuum cartografico in grado di rappresentare in forma immediatamente espressiva i caratteri salienti dei paesaggi regionali.

La nuova cartografia, e i singoli strati di cui è composta, oltre a svolgere la propria funzione nel contesto dei materiali descrittivi del Piano Paesaggistico può offrire un contributo prezioso a tutti i soggetti, pubblici e privati, che possano avere un interesse a un supporto topografico ai propri materiali descrittivi a media scala. Al fine di massimizzare accessibile le possibilità d'uso la nuova cartografia, comprese le simbolizzazioni, è completamente accessibile in ambienti software *open-source*, in coerenza con le scelte che la Regione Toscana ha intrapreso in merito.

Abachi regionali delle invarianti

Il lavoro conoscitivo, interpretativo e propositivo (obiettivi di qualità) che riguarda ciascuna delle quattro invarianti alla scala regionale è restituito in uno specifico “Abaco”.

Per ogni invariante l’abaco illustra le scelte metodologiche compiute, i caratteri che sono stati oggetto di rappresentazione, e infine i diversi “tipi” che compongono l’abaco stesso, identificando ciò che caratterizza quello specifico tipo del paesaggio regionale. La trattazione di ogni tipo contiene una descrizione degli aspetti strutturali, dei valori e delle criticità, e infine l’indicazione degli obiettivi di qualità.

Per la prima invariante, riferita ai caratteri idrogeomorfologici, dopo un’introduzione sui tipi fisiografici la trattazione restituita nell’Abaco fa riferimento ai singoli “sistemi morfogenetici”, quali “elementi obiettivamente riconoscibili della struttura fisica del paesaggio, della sua “ossatura”.

E’ stata inoltre prodotta una *Carta dei sistemi morfogenetici*, restituita sia alla scala 1:250.000 che a 1:50.000.

La seconda invariante, riferita ai caratteri ecosistemici, è strutturata in una serie di grandi “morfotipi” (ecosistemi forestali, agropastorali, palustri e ripariali, costieri, e così via) a loro volta poi articolati in elementi (nodi, matrici, direttrici ecc.) della rete ecologica regionale.

La *Carta della rete ecologica* è anch’essa restituita alla scala 1:250.000 e 1:50.000.

La terza invariante, che tratta dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali, dopo la parte introduttiva generale si struttura in due diversi abachi, riferiti rispettivamente ai “morfotipi insediativi”, ciascuno illustrato nelle proprie articolazioni territoriali o figure componenti, e ai “morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee”, che articolano la trattazione dei diversi tessuti urbani o extraurbani. Entrambi gli abachi si avvalgono in questo caso per l’illustrazione degli specifici tipi di rappresentazioni non soltanto fotografiche ma anche grafiche.

Completano la rappresentazione della terza invariante tre cartografie alla scala 1:250.000 (*Carta del sistema insediativo*, *Carta dei morfotipi insediativi*, *Carta delle figure componenti i morfotipi insediativi*) e la *Carta del territorio urbanizzato* alla scala 1:50.000.

La quarta invariante, infine, relativa ai paesaggi rurali, fa riferimento ai “morfotipi” delle diverse colture e delle associazioni colturali, oltre che ai morfotipi frammentati dalla diffusione insediativa.

La distribuzione territoriale dei relativi morfotipi è rappresentata nella *Carta dei morfotipi rurali*, scala 1:250.000.

Oltre agli abachi delle invarianti le elaborazioni di livello regionale comprendono inoltre i seguenti elaborati:

I paesaggi rurali storici della Toscana (rappresentazione cartografica 1:250.000 e descrizione testuale)

L’individuazione e il riconoscimento dei paesaggi rurali storici della Toscana (schedatura) sono finalizzati a promuovere interventi di salvaguardia, riqualificazione e restauro (anche in forma di riproduzione dei caratteri più salienti), in considerazione della loro vulnerabilità e dei fattori di rischio che ne compromettono gli equilibri. La schedatura offre indicazioni descrittive sui principali paesaggi rurali che si è ritenuto di considerare (caratteristiche socio-economiche, paesistiche e insediative) utili ad individuare e a riconoscere nei paesaggi rurali di oggi, nonostante le trasformazioni avvenute, caratteri tradizionali che danno valore storico all’insieme di ciascun paesaggio.

Iconografia della Toscana: viaggio per immagini

L’esplorazione delle fonti iconografiche dei diversi paesaggi toscani ancora oggi presenti è stata finalizzata a leggerne le tracce storiche, guardarli con gli occhi degli artisti che li hanno riprodotti, riconoscerli come parte di un sistema variato intrecciato di forme e di memoria. Questa

“conoscenza affettiva” consente di ragionare al meglio su come, in Toscana, vorremmo riportarci quotidianamente ai nostri paesaggi.

Oltre lo stereotipo del paesaggio ridotto e ripetuto, emerge con evidenza come pittori diversi abbiano diversamente rappresentato lo stesso paesaggio, per una loro specifica poetica, per la rispondenza a una committenza precisa, per l’influenza della cultura del tempo. Si scoprono paesaggi oggi completamente perduti e offesi che invece erano adorati e amati. Itinerari ‘antichi’, compiuti da pittori e poeti, viaggiatori e montanari, che vale la pena ripercorrere. Interventi pubblici di recupero, bonifica, ripristino, rimboschimento e quant’altro, che hanno costruito il paesaggio così come oggi lo vediamo.

In questo lavoro sono state selezionate le immagini (degli ultimi sette secoli) che rappresentano e nel fare ciò rafforzano la fortuna e caparbietà di uno stereotipo (la collina puntellata di cipressi), oppure esprimono al meglio la soggettività dello sguardo posato dall’autore su un determinato angolo di paesaggio, o allargano la percezione consolidata di un paesaggio-tipo, o consentono di decodificare al meglio la ragione politica/sociale/culturale che sottostava alla specifica resa formale di un paesaggio anche conosciuto (ad esempio, la campagna coltivata in età comunale o in età fascista), o ancora registrano il mutamento anche brusco subito dal paesaggio in tempi recenti. Per ogni paesaggio considerato, inoltre, si è voluto mantenere lo sguardo attento al contesto in cui gli elementi caratteristici e riconoscibili, si inseriscono. La selezione delle immagini è stata quindi accostata alle ‘voci’ di chi ha descritto quegli stessi paesaggi in forma scritta.

Visibilità e caratteri percettivi

Il territorio regionale è stato analizzato dal punto di vista dei caratteri e delle relazioni visivo-percettive del paesaggio toscano, al fine di disporre di una valutazione della *visibilità dei luoghi* quale elemento di supporto nella *valutazione della suscettibilità alle trasformazioni* del territorio.

L’analisi si è articolata in due fasi. La prima ha avuto come oggetto “i grandi orizzonti visivi dei paesaggi Toscani” descritti attraverso l’elaborazione della *carta dell’intervisibilità teorica assoluta*. Si tratta di un metodo di verifica delle conseguenze visive di una trasformazione della superficie del suolo (svolta attraverso l’applicazione di algoritmi), che permette di prevedere da quali punti di vista una trasformazione sarà percepibile *teoricamente* (vale a dire al netto della presenza di ostacoli alla vista: un edificio, un bosco, etc). La carta della intervisibilità teorica assoluta prodotta, pur utilizzando gli stessi algoritmi di calcolo descritti poco sopra, ha adottato una diversa impostazione metodologica. La carta, infatti, non valuta l’impatto visivo di trasformazioni effettivamente localizzabili, ma misura la vulnerabilità visiva potenziale di ciascun punto del suolo. La seconda fase ha posto altresì l’attenzione sull’*intervisibilità ponderata delle reti di fruizione paesaggistica*. La valutazione di visibilità misura la probabilità di ciascuna porzione del suolo regionale di entrare con un ruolo significativo nei quadri visivi di un osservatore che percorra il territorio. Essa quindi può contribuire a misurare l’impatto delle trasformazioni nelle “immagini” della Toscana caratteristiche di diverse forme di fruizione/contemplazione del paesaggio. Il modello di valutazione della visibilità individua preliminarmente le reti di fruizione delle qualità visive del paesaggio caratteristiche del territorio toscano e le distingue a seconda di specifici “modi d’uso”: la rete della fruizione “dinamica” (mobilità automobilistica); la rete della fruizione “lenta”; la rete di valorizzazione fruitiva dei beni paesaggistici e delle aree tutelate per legge.

La “vestizione” dei beni vincolati per decreto e per legge

Beni ex art.136 Codice BCP

Il capitolo relativo ai beni paesaggistici comprende una prima parte relativa alla cosiddetta “vestizione dei vincoli” per decreto, avente ad oggetto le “*aree di notevole interesse pubblico*” di cui all’art. 136 del Codice, costituita dai seguenti elaborati:

- Elenco dei vincoli relativi alle aree di notevole interesse pubblico di cui all’art. 136 del Codice ;

- Elenco delle aree per i quali, alla data di entrata in vigore del Codice, risulta avviato il procedimento di dichiarazione di notevole interesse pubblico e relative Schede identificative;
- Schede relative alle aree di notevole interesse pubblico di cui all'art. 136 del Codice, contenenti:
 - Sezione 1 - Identificazione del vincolo
 - Sezione 2 - Analitico descrittiva del vincolo
 - Sezione 3 - Cartografia identificativa del vincolo scala 1:10.000
 - Sezione 4 – Identificazione dei valori e valutazione della loro permanenza-trasformazione, e Disciplina d'uso articolata in Indirizzi, Direttive, Prescrizioni d'uso

Completano infine questa parte l'Elenco dei vincoli da sottoporre alla commissione paesaggistica regionale; l'Elenco dei vincoli ai sensi della legge 778/1922 e relative schede identificative; e infine il Modello di scheda di rilevamento delle aree gravemente compromesse o degradate formalmente condivisa con il Ministero.

Beni ex art.142 Codice BCP

La seconda parte riguarda i beni paesaggistici di cui all'art.142 del Codice così come definiti:

- a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- e) i ghiacciai e i circhi glaciali;
- f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227;
- h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal D.P.R. 13 marzo 1976, n. 448;
- m) le zone di interesse archeologico

Ciascuna categoria di beni è stata oggetto di una specifica ricognizione, delimitazione e rappresentazione, nonché dell'elaborazione di una specifica disciplina.

Gli elaborati di livello d'Ambito

Oltre a una *Cartografia identificativa degli ambiti*, per ognuno dei 20 Ambiti è stata redatta una *Scheda d'ambito*- articolata in cinque Sezioni:

Sezione 1 - Profilo dell'ambito

Sezione 2 – Descrizione interpretativa, articolata in:

- 2.1 – Strutturazione geologica e geomorfologica
- 2.2 – Processi storici di territorializzazione
- 2.3– Caratteri del paesaggio
- 2.4 – Iconografia del paesaggio

Sezione 3 - Invarianti strutturali, articolate in:

- 3.1 – I caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici
- 3.2 – I caratteri ecosistemici del paesaggio
- 3.3 – Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali

3.4 – I caratteri morfotipologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali

Sezione 4 - Interpretazione di sintesi

4.1 – Patrimonio territoriale e paesaggistico

4.2 – Criticità

Sezione 5 - Disciplina d'uso

5.1 – Obiettivi di qualità e direttive

5.2 – Norme figurate (esemplificazioni con valore indicativo)

5.3 – Rappresentazione cartografica dei beni paesaggistici di cui all'art.136 del Codice

Gli allegati

Norme comuni per le energie rinnovabili (impianti da biomasse ed eolici) Aree non idonee e prescrizioni per il corretto inserimento nel paesaggio e sul territorio

A completamento del lavoro già compiuto in precedenza nel disciplinare con apposita legge regionale gli impianti fotovoltaici a terra, successivamente completato con l'approvazione dei criteri per l'inserimento nel paesaggio, la Regione ha prodotto, quale esito di un lavoro congiunto fra l'Assessorato all'Agricoltura, l'Assessorato all'Ambiente, e l'Assessorato alla Pianificazione del territorio e al Paesaggio, analoghe norme per gli impianti a biomasse ed eolici.

Le norme formalmente condivise con il Mibact differiscono parzialmente da quelle elaborate congiuntamente fra i diversi assessorati, risultando in alcuni casi limitati, riferiti prevalentemente ai Beni paesaggistici formalmente riconosciuti, più restrittive.

Linee guida per la riqualificazione paesaggistica dei tessuti urbanizzati della città contemporanea

L'Abaco dei morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee evidenzia come, per una serie di morfotipi caratterizzanti le urbanizzazioni di frangia, sia fondamentale un'attenzione progettuale dedicata specificamente alla riqualificazione dei margini. Il confine urbano-rurale, non sempre chiaramente leggibile, va riprogettato cercando di valorizzare gli elementi di qualità sia urbana che rurale potenzialmente presenti, evitando di creare ulteriore erosione e frammentazione dei segni territorialmente significanti.

Le linee guida per la riqualificazione paesaggistica dei tessuti urbanizzati della città contemporanea intendono fornire, attraverso una serie di rappresentazioni grafiche, un primo contributo all'esercizio di una maggior attenzione progettuale da focalizzarsi su questo tema.

Progetto di fruizione lenta del paesaggio regionale

Il sistema della mobilità dolce è riconosciuto come strumento importante di fruizione dei paesaggi sia perché per sua natura non impatta sul territorio attraversato, sia perché la ridotta velocità di attraversamento consente una percezione del paesaggio che ne valorizza le componenti più minute, le diversità e identità che sfuggono ad uno sguardo più veloce o distante.

Il progetto, in coerenza con gli altri elaborati del Piano paesaggistico regionale persegue al suo interno quindi finalità sia di salvaguardia e valorizzazione dei valori patrimoniali dei paesaggi regionali, sia di sostegno alla costruzione di nuove visioni e interpretazioni da parte delle popolazioni locali e più in generale di tutti i fruitori.

In questo senso i principali obiettivi sono:

- favorire la riconoscibilità dei paesaggi regionali spesso frammentati attraverso la connessione delle componenti di valore storico e ambientale ricostruendone delle visioni organiche indispensabili per la salvaguardia e valorizzazione delle invarianti paesaggistiche;
- favorire l'accesso diffuso a tutti i paesaggi regionali in modo da garantirne il diritto al godimento e permetterne una loro continua risemantizzazione da parte dei fruitori, per superare le visioni e descrizioni standardizzate che spesso imprigionano interi territori.

La strategia per raggiungere gli obiettivi preposti consiste nel mettere in rete i diversi percorsi che vanno a costituire la nervatura portante dei corridoi paesistici di fruizione lenta dei paesaggi regionali, valorizzando in particolare le linee ferroviarie secondarie e il reticolo stradale minore e rurale, un patrimonio territoriale regionale diffuso e non sempre adeguatamente riconosciuto.

A tal fine si è proposta una ipotesi sperimentale di valorizzazione a fini didattici e turistici della linea ferroviaria Cecina-Volterra, con l'analisi delle interconnessioni infrastrutturali consentite dalla rete di accessibilità presente sul territorio e delle risorse storico-culturali e di accoglienza, quali elementi di attrattività turistica di lungo periodo rivolta alla fruibilità lenta delle aree interne e marginali oggi penalizzate dal preponderante interesse costituito dalla fascia costiera.

Il Piano come percorso che continua

Il Piano è per sua natura un atto istituzionale definito, al quale saranno tenuti a far riferimento i diversi procedimenti amministrativi interessati, ma anche un percorso avviato che proseguirà nel tempo generando, negli anni a venire, nuove conoscenze, interazioni e azioni.

L'adeguamento al piano paesaggistico dei diversi atti di governo del territorio attiverà processi di verifica e lettura analitica di maggior dettaglio, che renderanno necessario un continuo monitoraggio sia del paesaggio che dei dispositivi di cui il piano dispone per indirizzarne il governo.

Al di là dei dispositivi contenuti nel piano, vi sono tuttavia alcuni ulteriori strumenti che potranno svolgere un ruolo significativo nell'accompagnare l'evoluzione futura del Piano e più in generale delle azioni di governo del paesaggio regionale: i progetti di paesaggio; la commissione paesaggistica regionale e l'osservatorio del paesaggio.

I progetti di paesaggio

Troppo spesso il paesaggio è pensato soltanto come vincolo, anziché come punto di vista in grado di attivare una diversa progettualità, finalizzata a mettere in valore risorse trascurate, a recuperare situazioni di degrado, a garantire il miglior inserimento di nuove opere nel paesaggio attraverso un'attenzione innovativa alla potenzialità di produrre nuovi paesaggi di qualità non inferiore a quelli ereditati dal passato.

Il piano contiene a tal fine una prima esemplificazione di "progetto di paesaggio", dedicato alla messa in valore dei principali itinerari di fruizione lenta dei paesaggi toscani (vedasi *I progetti di fruizione lenta del paesaggio regionale*), attivando una pluralità di attori e di risorse economiche potenzialmente interessati ai diversi contenuti in cui il progetto stesso si articola.

Ulteriori progetti di paesaggio potranno essere sviluppati, con riferimento a situazioni e tematiche di rilevanza regionale, in attuazione del piano.

La commissione paesaggistica regionale

L'articolo 137 del D.Lgs. 42/04, il "Codice" dei Beni Culturali e Paesaggistici, prevede la costituzione di apposite commissioni con il compito di formulare proposte per la dichiarazione di notevole interesse pubblico delle aree che presentano cospicui caratteri di bellezza naturale oppure le ville, i giardini e i parchi che si distinguono per la loro non comune bellezza, i complessi di cose immobili come i centri e i nuclei storici e infine le bellezze panoramiche così come i punti di belvedere dai quali si possa godere di quelle bellezze.

La proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico, che è formulata con riferimento sia ai valori storici, culturali, naturali morfologici e peculiari delle aree o degli immobili considerati, sia alla loro valenza identitaria in rapporto al territorio in cui ricadono, ha scopo di tutela e contiene proposte per le prescrizioni d'uso intese a assicurare la conservazione dei valori espressi.

In Toscana la Commissione Regionale per il paesaggio è stata istituita e regolata con legge regionale n. 26 del 2012. Dura in carica cinque anni. La sua composizione, nel rispetto dell' art.137 comma 2 del Codice, prevede membri di diritto di parte ministeriale e regionale e membri nominati aventi qualificata e comprovata professionalità e esperienza nella tutela del paesaggio rappresentanti dell'università, dell'associazionismo e degli enti territoriali.

La Commissione regionale per il paesaggio si è dotata di un proprio regolamento interno di funzionamento, approvato durante la prima seduta, ed è stato nominato il presidente individuato tra i membri di diritto.

L'avvio del procedimento per la dichiarazione di notevole interesse pubblico avviene su iniziativa di parte ministeriale o regionale oppure degli enti territoriali interessati, dando risalto e pubblicità al costituendo iter amministrativo per la tutela degli immobili o delle aree in questione con la pubblicazione su almeno due quotidiani diffusi a livello regionale e uno a livello nazionale.

La Regione, sulla base della proposta della commissione, esamina le osservazioni e i documenti eventualmente pervenuti e tenuto anche conto dell'esito di inchieste pubbliche svolte, emana il provvedimento relativo alla dichiarazione di notevole interesse pubblico : quest' ultima detta specifica disciplina intesa a assicurare la conservazione dei valori espressi dagli aspetti e dai caratteri peculiari del territorio considerato e costituisce parte integrante del piano paesaggistico e non è suscettibile di rimozioni o modifiche nel corso del procedimento di redazione o revisione del piano medesimo.

La Commissione potrà altresì portare all'individuazione di nuovi "ulteriori contesti" ai sensi del Codice (oltre a quelli già identificati dal Piano con riferimento ai siti Unesco).

L'osservatorio del paesaggio

L'osservatorio del paesaggio, previsto dal Codice BCP, dà attuazione a quanto previsto dalla Convenzione europea del paesaggio relativamente al necessario coinvolgimento attivo delle popolazioni in merito alla conoscenza, all'interpretazione e al governo di questo importante bene collettivo.

La legge regionale in materia di governo del territorio, nella sua proposta di riforma attualmente all'attenzione del Consiglio regionale, prevede che l'attivazione dell'osservatorio regionale del paesaggio risponda alle seguenti finalità:

- a) esercitare il monitoraggio dell'efficacia del piano paesaggistico;
- b) mantenerne aggiornato e svilupparne il quadro conoscitivo;
- c) promuovere, in attuazione della convenzione europea sul paesaggio, la partecipazione delle popolazioni alla tutela e valorizzazione del patrimonio paesaggistico regionale.

Si tratta di compiti diversi, ancorché sinergici, per soddisfare i quali è necessario strutturare una rete di relazioni sui diversi territori capace di attivare una pluralità di soggetti.

I possibili modelli di riferimento vanno dall'attività esclusivamente riferita alla struttura regionale, a quello della rete di osservatori locali nati spontaneamente, e riconosciuti dalla regione.

Nell'elaborazione del piano paesaggistico, al tema degli osservatori del paesaggio è stata dedicata un'apposita attività di approfondimento, al fine di disporre di un quadro comparativo delle diverse esperienze finora attivate, dotandosi così dei riferimenti utili per la prossima attivazione dell'osservatorio regionale.

L'ipotesi che emerge dagli approfondimenti compiuti è quella di articolare l'osservatorio del paesaggio in una struttura centrale e in una rete di nodi locali, almeno uno per ogni ambito di paesaggio del Piano. Ciò consentirebbe infatti di attivare i diversi soggetti presenti sul territorio promuovendo la partecipazione delle comunità locali sia nella fase conoscitiva che di valutazione.

In alcuni ambiti sono già presenti una serie di riferimenti (strutture ecomuseali, associazioni ambientali e civiche) già attivi sul territorio che grazie alla loro esperienza possono fungere da nodo organizzativo della rete garantendo la messa al lavoro congiunta di una pluralità di attori, istituzionali e non.